

Oleggio 02/11/2003
Commemorazione di tutti i fedeli defunti
Gb 19, 1. 23-27 Sal 26, 1.4.7.8b-9° 13 -14 Rm 5, 5-11
Dal Vangelo secondo Giovanni 6, 37-40

Lodiamo il Signore per questo giorno in cui facciamo festa insieme ai nostri fratelli e alle nostre sorelle che vivono presso il Signore.

Ieri si accennava che per tutta la settimana dei Santi si può lucrare l'indulgenza per i nostri parenti o per altre persone.

Il caso delle indulgenze è particolare, perché ha creato una spaccatura all'interno della Chiesa cattolica, una delle cause per le quali i protestanti si sono staccati dalla Chiesa.

Forse in un clima di ecumenismo, come l'attuale, è bene non parlarne, ma affrontiamo l'argomento come accenno catechetico, perché non fa parte della Buona Novella.

Le indulgenze nascono nella prima Chiesa, come riparazione ai peccati commessi. Ai quei tempi la penitenza consisteva nell'astenersi per 10 anni dalle pratiche matrimoniali, nel recitare 50 salmi al giorno per 5 anni, nel fare 1 ora di adorazione in ginocchio per 15 anni... pertanto molti si confessavano verso la fine della vita e capitava che alla morte aveva ancora diversi anni da scontare. Allora i parenti facevano un'offerta in chiesa oppure recitando determinate preghiere ottenevano 300 giorni di indulgenza per il defunto.

L'indulgenza plenaria è una legge della Chiesa, non è scritta in nessuna parte della Bibbia; ma occorre rispettare anche la legge ecclesiastica che in questo caso consiste nel visitare il Cimitero, nel confessarsi, ricevere la Comunione, recitare il Credo, il Padre Nostro, una preghiera per il Papa e non essere affezionati al peccato in favore dei nostri defunti.

L'indulgenza plenaria si può lucrare anche in altri momenti dell'anno. Ultimamente non se ne parla più, perché non ci sono fondamenti teologici; questo computo dei giorni fa credere che la salvezza dei defunti dipende da noi. La salvezza non dipende da noi, è Gesù che ci salva. Il verso di un canto dice: - Solo per grazia noi possiamo venire al tuo altare; è il tuo sangue che ci salva.

Il Vescovo ha detto ai sacerdoti di smetterla di sentirsi salvatori del mondo. È Gesù che ci salva, il Signore. Lui è morto e risorto per noi.

Come per Adamo tutti siamo stati costituiti peccatori, (peccato originale) con Gesù tutti siamo stati costituiti giusti.

Tutti ricordiamo il peccato originale e non la grazia originale di Gesù, ma tutti, grazie al sacrificio di Cristo siamo stati costituiti giusti.

Torniamo ai nostri morti: partiamo dalla preghiera classica " L'eterno riposo dona loro, o Signore, e splenda ad essi la luce perpetua, riposino in pace. Amen"

Questa preghiera ci fa capire che i nostri morti riposano, infatti li abbiamo portati al Cimitero (dal latino, dormitorio). Questa preghiera è stata tratta dal libro dell'Apocalisse che è l'ultimo libro della Bibbia (cap.14,15), dove si legge:
- Beati coloro che muoiono nel Signore, riposeranno dalle loro fatiche e le loro opere le seguono.-

- Riposeranno- Un po' come nel 1° libro della Bibbia, dove si dice che Jahvè dopo sei giorni di lavoro per la creazione, si riposò.

Gesù corregge il tiro e dice: -Il Padre mio opera sempre e io insieme con Lui- Questo significa che non c'è riposo, ma il Padre è coinvolto in una creazione continua; ciò che sostiene e fa crescere il mondo si deve al Padre e al Figlio.

I nostri morti non riposano come il Padre, ma quanti hanno raggiunto la pienezza della vita con Gesù e come Gesù, con Dio e come Dio, collaborano a questa creazione continua del mondo; quindi i nostri morti che hanno raggiunto Dio vivono la pienezza della vita e con Dio ci aiutano e aiutano il mondo ad evolversi verso la pienezza della sua esistenza.

Per quanti non hanno raggiunto la Comunione dei Santi c'è la preghiera. Nella Diocesi di Milano si recita così: " L'eterna gioia dona loro, o Signore, e splenda ad essi la luce perpetua. Vivano in pace. Amen"

- Vivano- ci dà l'immagine della collaborazione con Dio in eterno. Noi siamo chiamati a questa collaborazione con Dio, ad essere creazione continua del mondo.

Ma dove si trova chi non è arrivato alla pienezza della vita?

Si parla di Purgatorio, che non è un luogo dove stare, ma è una condizione.

Quando i bambini nascono, vedono solo delle forme, poi in bianco e nero, successivamente a colori, perché devono adattare l'occhio alla luce. Così siamo anche noi. Quando siamo partoriti alla vita eterna, dobbiamo adattare il nostro occhio dello spirito, il nostro essere a vedere Dio, ad entrare in comunione con Lui. Per arrivare a vedere Dio occorre fare un cammino di purificazione più o meno lungo, a seconda di quanto noi abbiamo scelto Gesù e l'Amore della vita in questa nostra esistenza.

È un cammino già felice, perché fatto con Gesù che ci ha detto: - lo vado a prepararvi un posto; quando questo posto sarà pronto, tornerò e vi prenderò con me per portarvi alla casa del Padre.-

Il cammino del Purgatorio è fatto con Gesù verso la casa del Padre.

Noi vediamo le persone morire con sofferenza; quando siamo partoriti alla vita eterna siamo in sofferenza, ma noi non vediamo il mondo invisibile, noi non vediamo che lì c'è Gesù, ci sono i nostri cari che sono già passati e vengono a prenderci: lì c'è il Padre. Ad assistere al nostro parto alla vita eterna ci sarà il Padre. Se il Padre Eterno è coinvolto per la morte di due passerini, che per gli Ebrei erano gli animali più insignificanti, così è coinvolto nella nostra morte.

Il momento della morte è, dal punto di vista spirituale, uno dei più belli, perché cominciamo a vedere faccia a faccia il Signore, il nostro Dio: è il motivo per cui siamo venuti all'esistenza.

Possiamo aiutarci i fratelli che sono incammino con la preghiera: la pratica della recita dei 100 "Eterno riposo" per i nostri cari serve per stabilire un contatto con loro. Tutte le preghiere continue sono un trampolino di lancio, sono come un contagio, sono un parlare con il Padre e quindi con la comunione dei nostri defunti. E' importante dedicare questo tempo alla preghiera per lasciarci amare anche attraverso questo mondo dello spirito.

L'unica pratica che Gesù ci ha lasciato si trova nell'usanza ebraica : fare un pranzo dopo una settimana dalla morte di qualcuno per consolarsi; alla tavola si lasciava un posto vuoto per il morto.

Dopo una settimana che Lazzaro è morto e risorto, la comunità si riunisce per una cena e lascia un posto vuoto per Lazzaro.

Lazzaro è l'unico che è sdraiato insieme a Gesù. Tutti sono seduti. Si sdraiavano per mangiare solo i signori. Chi ha attraversato la soglia della morte è Signore insieme a Gesù.

Il libro dell'Apocalisse ci dice che Gesù è il Signore dei Signori.

Quanti hanno attraversato la soglia della morte, sono entrati nella vita vera, sono signori insieme a Gesù, come Lazzaro.

Per far memoria dei nostri defunti possiamo partecipare alla Messa, dove la tavola sarà apparecchiata con il Corpo e il Sangue di Gesù.

Ogni Messa viene celebrata sempre per i vivi e per i defunti.

Nell'Eucaristia, che significa ringraziamento, noi ringraziamo con Gesù il Padre per il dono della vita e per i nostri cari che ci hanno preceduti.

La Messa è il luogo privilegiato, dove noi ci incontriamo con questo mondo dello Spirito, dei viventi. Il primo contatto c'è nella Messa che deve essere un'esperienza vivente con il Vivente, con tutti i nostri defunti che verranno all'altare. Noi non li vediamo, ma ci saranno quando l'Ostia diventerà Pane, il Corpo di Cristo Signore: - Ecco l'Agnello di Dio che ha preso su di sé il nostro peccato-

La Messa, più che un rito, dovrebbe essere un'esperienza con Dio insieme alla comunione dei Santi.

Chi di noi non vede i suoi cari, significa che non hanno ancora raggiunto la pienezza della vita. Questo è il mistero dei nostri cari defunti.

Il problema non è tanto la morte, quanto la vita.

Nel libro dell'Apocalisse si legge: - Guai a coloro che entrano nella seconda morte- La prima morte è quella biologica, ma tutto quello che noi siamo: la nostra personalità, il nostro carisma non può morire e inizia questo viaggio verso la casa del Padre con Gesù. Il guaio è quando la morte arriva e ci trova già morti. Il nostro problema non è come morire, ma come mantenersi in vita. Noi dobbiamo essere vivi. Il Regno di Dio è come una rete gettata nel mare che raccoglie pesci vivi e pesci morti. Quando veniamo pescati da Dio, possiamo

essere vivi; allora entreremo a far parte del regno e saremo introdotti; se morti, saremo gettati via, lontano da Dio.

Per mantenerci in vita dobbiamo vivere il Vangelo: perdono, amore, servizio... così quando la morte verrà, ci troverà vivi.

Un racconto iraniano ci insegna come vivere quando ci muore qualcuno.

Una donna molto bella aveva quattro pretendenti, ma improvvisamente morì.

Uno dei pretendenti divenne pazzo, l'altro si fece monaco, il terzo divenne custode del cimitero e l'ultimo tornò alla vita normale.

La ragazza un bel giorno risuscitò e andò alla ricerca dei suoi pretendenti per sposarne uno. La sua scelta cadde sul giovane che aveva continuato a vivere normalmente.

Questo episodio ci insegna che dobbiamo sciogliere e lasciare andare i nostri defunti e con coraggio scegliere di continuare per trovarci nella vita vera.